

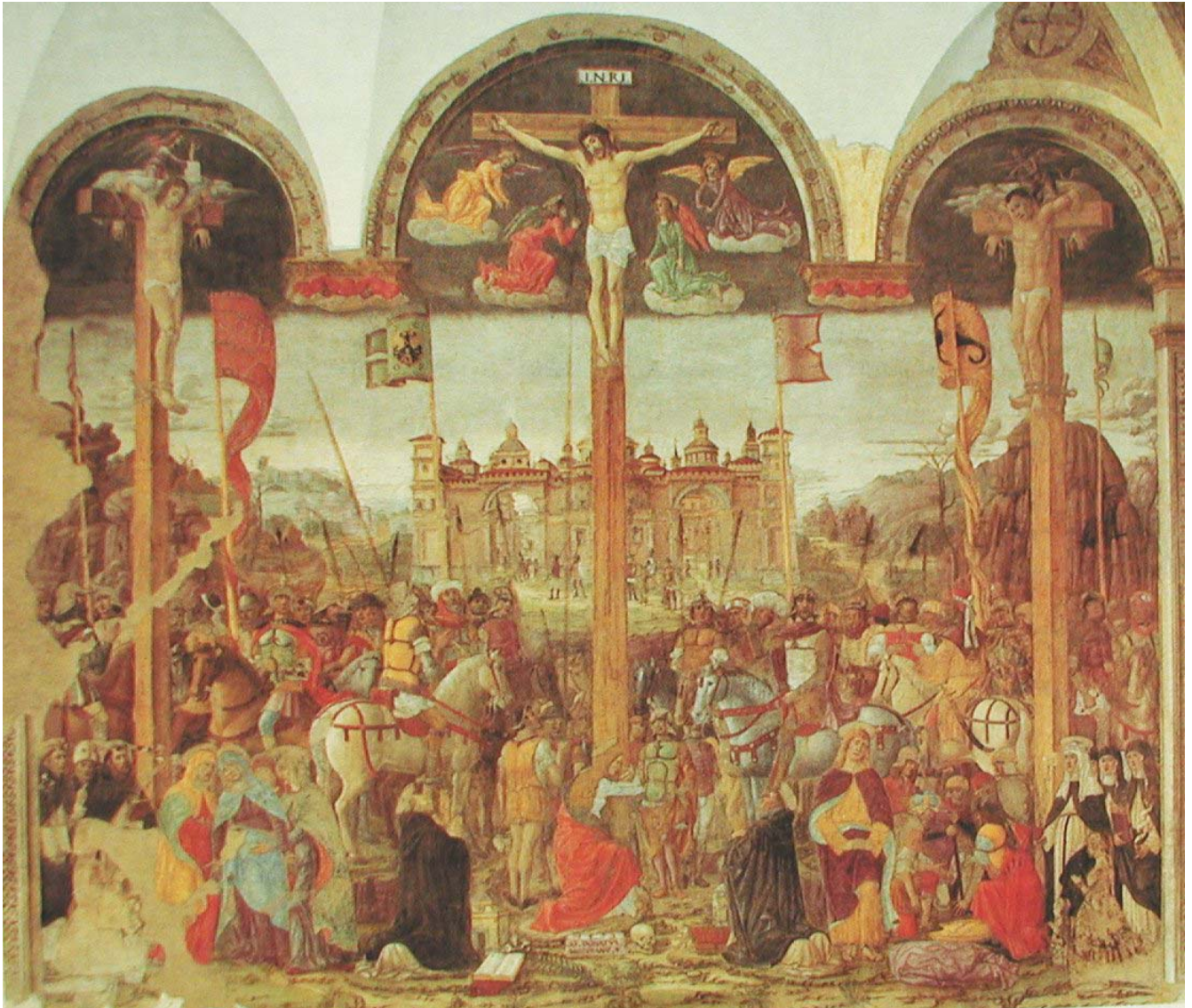
Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 8 novembre 2009
Solennità di Cristo Re

Dal dipinto di Giovanni di Donato Montorfano, detto MONTORFANO
Milano 1440 ca - 1510 ca

“CROCIFISSIONE”

1495

Milano, Refettorio di S. Maria delle Grazie



Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23, 36-43)

36 Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: 37 «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». 38 C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. 39 Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». 40 Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? 41 Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». 42 E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». 43 Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Qualche mese prima che Leonardo iniziasse a lavorare alla sua *Ultima Cena* (1495-97), un'artista milanese di nome Donato Montorfano affrescò la parete di fronte con una monumentale *Crocifissione*: così i frati domenicani mangiavano osservando i gesti di misericordia e di carità operati da Gesù per la redenzione del mondo.

Questo abbinamento non era nuovo: a Firenze c'era un esempio in tal senso nel refettorio di Sant'Apollonia e già nel '300 un pittore meno famoso, Taddeo Gaddi (1290-1366), nel refettorio di Santa Croce sempre a Firenze dipinse una *Ultima Cena* sotto una grandiosa *Crocifissione*.



**Andrea di Bartolo,
detto ANDREA DEL CASTAGNO**

**Castagno del Mugello,
presso San Godenzo (Firenze)
1421 ca - Firenze 1457**

“ULTIMA CENA”

**1445-1450
Firenze, Refettorio di Santa Apollonia**

TADDEO GADDI

Firenze 1290 - 1366

“ULTIMA CENA”

**1340 ca
Firenze, Refettorio di Santa Croce**

La particolarità di Santa Maria delle Grazie a Milano consiste nell'aver collocato i due affreschi l'uno dirimpetto all'altro come se fossero due scene di una sacra rappresentazione e il refettorio fosse una piazza ove il pubblico potesse assistere alle due scene allestite su palchi laterali.

Questa è ancora oggi l'impressione che si ha entrando nel cosiddetto “Cenacolo”: a sinistra sta la *Crocifissione* del Montorfano e a destra l'*Ultima Cena* di Leonardo.

Oggi è la festa di Cristo Re e cerchiamo di cogliere il messaggio del Vangelo guardando la *Crocifissione*; celebriamo anche la giornata diocesana della Caritas e volgeremo lo sguardo all'*Ultima Cena*.

Nel suo insieme Montorfano dipinge una scena movimentata, vivace ma non concitata, non drammatica come si può notare nella *Crocifissione* di altri pittori (cfr Tiziano “*Gesù Cristo e il buon ladrone*” e Grunewald “*Altare di Isenheim*” su www.parrocchiamilanino.it sezione *Prediche Artistiche* - ndr).

La scena è ricca di personaggi, da sinistra: la Madonna sorretta da due donne, la Maddalena che abbraccia la croce, frati domenicani in ginocchio ma anche suore dello stesso ordine, Giovanni che osserva i soldati giocare a dadi le vesti di Gesù, bandiere e stendardi, uno dei quali uno porta lo scorpione simbolo del tradimento.

I ritratti della famiglia di Ludovico il Moro, aggiunti in basso a sinistra, sono quasi del tutto scomparsi.

Sullo sfondo c'è un paesaggio roccioso dal quale emerge la città di Gerusalemme; in essa le forme architettoniche degli edifici risentono con evidenza dell'opera del Bramante.

Vorrei però attirare la vostra attenzione sui due ladroni: quello pentito, riconoscibile dall'angelo che accoglie la sua anima, e l'ostinato, sulla cui testa volteggia un diavoleto.

"Oggi sarai con me in Paradiso" promette Gesù al ladrone pentito.

Come avrà inteso queste parole? Partiamo da lontano.

Catechismo della Chiesa cattolica: *"La persona umana è un essere insieme corposo e spirituale"* ossia fatto di anima e corpo; insieme *"Formano un'unica natura"*.

L'anima, che è il principio spirituale, permette al corpo materiale di diventare un corpo umano e vivente e di partecipare alla dignità di immagine di Dio.

Ma da dove derivano? Il corpo viene trasmesso dai genitori con il dono della vita, mentre l'anima è creata da Dio ed è immortale. Spieghiamoci meglio.

Prima della nostra esistenza noi eravamo un puro pensiero di Dio e un desiderio dei nostri genitori: al momento del nostro concepimento e nascita questo pensiero si è fatto carne.

Tommaso definiva l'anima come la forma del corpo, non è separabile da esso ma ben distinguibile.

L'anima dice che io sono unico e irripetibile, al di là dal mutare del mio corpo. In tedesco anima si dice *"seele"* e deriva da *"see"* che significa *"mare"*: indica profondità ma anche mistero insondabile; l'anima dice la mia interiorità inconfondibile, la mia unicità personale: sono un pensiero di Dio espresso in me. Per questo Agostino invita a rientrare in sé stessi per cercare Dio, senza andare troppo lontano. Nell'anima ossia nella mia intimità più profonda Dio ha impresso la sua traccia.

Cosa succede al momento della morte? La morte è la separazione dell'anima dal corpo: l'anima, il mio io personale, continua a sussistere e, senza alcuna limitazione causata dalla stanchezza del corpo, prende la decisione definitiva per Dio (ladrone pentito) o contro di Lui (ladrone impenitente).

Nel caso di scelta per Dio il mio essere viene purificato dall'amore divino e sarà per sempre in forma nuova con Lui; diversamente, ossia nel caso di rifiuto di Dio, il mio essere umano arderà per sempre del desiderio di amore, ma non verrà mai soddisfatto.

Due annotazioni.

1. Anche il corpo ha un'influenza sull'anima. Ad esempio: quando si è ammalati o quando ripetute esperienze negative indeboliscono l'anima e la rendono grezza e debole. Anche Gesù ha vissuto l'esperienza di quanto il corpo influisca sull'anima: *"La mia anima è triste fino alla morte"*.

2. Gli animali hanno l'anima? Se per anima si intende l'autocoscienza, la consapevolezza di essere al mondo, allora la risposta è no: solo l'uomo nella sua libertà e responsabilità si pone la domanda sul senso del suo essere al mondo e del perché starci, gli animali ci stanno e basta.

Obiezione: mia mamma dice che il nostro cane è come un altro figlio, almeno lui le obbedisce. Replica: è buona cosa invitare la mamma a vivere il proprio istinto materno collaborando con le suore di Milanino, ad esempio; ne trarranno vantaggi tutti, cane compreso.

E ora un accenno alla giornata diocesana Caritas.

Se si sovrappongono i due affreschi presenti nel refettorio di Santa Maria delle Grazie, ci si accorge che la croce di Gesù dipinta dal Montorfano va a collocarsi nello spazio vuoto che nell'*Ultima Cena* di Leonardo divide Gesù dal discepolo Giovanni.





Qual è il messaggio? Non è sufficiente evitare il male, non far nulla di male: siamo chiamati a fare il bene, a sceglierlo e ad attuarlo per quanto dipende da noi. Questa è la nostra croce quotidiana.

Due esempi esplicativi, tratti da *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni.

1. La carità è innanzitutto uno stile, un modo di porsi di fronte agli altri, di stare in mezzo a loro e di concepire sé stessi. Non mi domando: *“Cosa ci guadagno a stare con te”* bensì *“quale aiuto posso offrirti, quale contributo può portare la mia presenza, come aiutare i miei condomini a stare meglio anche grazie alla mia presenza”*. Così creo una situazione di paradiso ossia di serenità, di cordialità, di piacere di stare al mondo attorno a me, senza la pretesa di risolvere tutti i problemi dell’umanità o dei miei vicini.

Nel Capitolo XVII de *I Promessi Sposi*, Renzo è incamminato verso Bergamo, ha fame, entra in un’osteria dove si rifocilla; all’uscita trova una famiglia intera di poveri, mette la mano in tasca, raccoglie tutti gli spiccioli e mettendoli in quelle mani esclama: *“La c’è la Provvidenza!”* scopre la Provvidenza quando lui stesso la vive a favore di altri! La carità è uno stile da vivere innanzitutto in casa, poi con i vicini, quindi al lavoro e a scuola, infine nel quartiere, in parrocchia...

2. Una delle figure più interessanti del romanzo è il sarto che accoglie in casa Lucia dopo la sua liberazione. La famiglia è radunata per pranzare - presente Lucia - il sarto racconta dell’omelia del cardinal Federigo ascoltata in chiesa e dice: *“E ha fatto proprio vedere che, benché ci sia la carestia, bisogna ringraziare il Signore ed essere contenti; far quel che si può, industriarsi, aiutarsi ed essere contenti. Perché la disgrazia non è il patire o l’essere poveri; la disgrazia è fare del male”*. Ma ad un certo punto si interrompe. Scrive il Manzoni: *“Stette un momento, poi mise insieme un piatto di vivande che eran sulla tavola e aggiuntovi un pane, mise il piatto in un tovagliolo e preso questo per le quattro ciocche, disse alla sua bambina maggiore: va qui da Maria, vedova; lasciale questa roba e dille che è per stare un po’ allegra con i suoi bambini. Ma con buona maniera, che non paia che tu le faccia l’elemosina. E non dir niente, se incontri qualcheduno”*. Certo anche noi non possiamo risolvere i problemi degli immigrati, della fame, della perdita del posto di lavoro... ma vi faccio una proposta: ci si prenda a cuore una situazione di disagio e bisogno, una situazione reale e si intervenga per quello che è possibile al fine di superare quel disagio. Poi si passerà ad un’altra situazione.

Per coerenza ogni discepolo di Gesù deve avere almeno un “povero”, ossia una persona in difficoltà, come amico, di cui interessarsi.

Termino: venerdì sera abbiamo avuto la grazia di ascoltare la testimonianza del signor Carlo Castagna di Erba. Con gli occhi lucidi, il parlare calmo e pacato, segno di fatica nel trovare le parole più adatte.

Mentre lo ascoltavo mi sono ricordato della simbologia della castagna nella pittura (ad esempio Giotto: la castagna avvolta dal riccio significa la fretta della passione, la virtù circondata dalle spine che però non ne intaccano la dolcezza e la bontà). Un uomo segnato dal dolore di una tragedia che ha affrontato a partire dalla sua granitica fede che lo sostiene ogni giorno, libero da rancori e odio anzi quasi preoccupato della salvezza eterna di chi gli ha tolto per sempre gli affetti più cari. Che bell’anima di uomo semplicemente credente.

(cfr Leonardo da Vinci *“Ultima Cena”*, su www.parrocchiamilanino.it sezione *Prediche Artistiche* - ndr).

LEONARDO da VINCI
Anchiano di Vinci (Firenze) 1452 - Amboise, Castello di Cloux, Loira (Francia) 1519
“ULTIMA CENA”
1495-97
Milano, Refettorio di S. Maria delle Grazie



GIAMPIETRINO, Milano 1495-1549 “ULTIMA CENA” copia
1520
Oxford (Regno Unito), Magdalen College

